MASSIMO MORIGI

La Loggia "Dante Alighieri" nella storia della Romagna e di Ravenna nel 140° anniversario della sua fondazione (1863 – 2003)

AI COMBATTENTI DEL BARKA

INDICE

	Pag.
Introduzione.	a
Prefazione	b
Capitolo 1 – GLI INIZI	x
Capitolo 2 – LA LOGGIA MASSONICA DANTE ALIGHIERI	y

INTRODUZIONE

PREFAZIONE

Capitolo 1

GLI INIZI

Se neppure così ci riesci, sii almeno uno di coloro che ci credono: "Iddio innalzerà d'altri gradi coloro di voi che avran creduto e ricevuta la scienza", e la scienza è al disopra della fede e l'esperienza al disopra della scienza. L'esperienza è emozione , la scienza è procedere per analogie, la fede è pura accettazione per conformismo.
Abbi buona opinione di coloro che provano l'emozione o di coloro che posseggono la conoscenza. Sappi, ora che hai appreso quali sono i cinque spiriti, che tutti quanti sono luci, perché rendono palese ogni sorta di cosa esistente, sensibile e immaginaria.

Al Ghazali, *La nicchia delle luci*

"PROCUL O PROCUL ESTE PROPHANI", dovette sembrare un'esortazione molto a tono ai primi liberomuratori ravennati che intrapresero la sgrossatura della pietra grezza nei locali del monastero di S.Vitale, sulla cui architrave dell'entrata la ammonitrice formula con cui Virgilio dà voce alla sibilla che inizia Enea nel suo percorso nell'Averno respingendone però i compagni(... Via, via profani /gridò la profetessa, itene lunge / dal bosco tutto;e tu meco te n'entra.) il visitatore meno distratto (o meno intruppato nel mordi e fuggi del turismo di massa dei gruppi organizzati) può tuttora leggere traendone, come i primi massoni ravennati di inizio Ottocento ,il confortante pensiero che nella ricerca della parola perduta(o, se vogliamo esprimerci altrimenti, nella ricerca della libertà spirituale)siamo sempre da altri preceduti e guidati.
Del resto, non solo le virgiliane reminiscenze poterono sembrare di buon augurio a questi ravennati "liberi e di buoni costumi" che per primi nella città degli Esarchi osarono sfidare la scomunica di Clemente XII (Papa Corsini, forse il Pontefice che attraverso i lavori di miglioramento del suo porto, più si adoperò per lo sviluppo di Ravenna, e da qui il nome di "Porto Corsini" del borgo marinaro che sorge accanto alla riva del porto canale – e di Canale Corsini - e la cui effige marmorea voluta dai ravennati riconoscenti per eternarlo, ironia della sorte, dopo essere stata collocata nell'odierna Piazza del Popolo ,vi fu, nel 1867, rimossa per essere posata proprio nel monastero di S.Vitale ,nel secondo chiostro, dove è tuttora, e da dove la sua veneranda e nobile figura sembra vegliare a che l'ex monastero- ma *semel abbas, semper abbas* - non debba mai più subire altre latomistiche profanazioni).Oltre alle molto profane e metalliche sollecitazioni del momento storico(la politica napoleonica favoriva la nascita di logge massoniche),di per sé forse del tutto necessarie e sufficienti a spegnere le sempre più fioche ritrosie suscitate dalla scomunica clementina in animi che, pur nella provinciale e sonnacchiosa Ravenna dello Stato della Chiesa, erano state raggiunte e plasmate dalla rivoluzione dei "lumi" e dal suo più grezzo e militare inveramento della conquista napoleonica, altri potenti e vivaci stimoli esoterici potevano promanare dal luogo eletto per le prime tornate e dalla città stessa. Dalla chiesa di S.Vitale in primo luogo. Nella basilica sorta all'inizio del sesto secolo su ordine del Vescovo Ecclesio non vi è solo da prestare attenzione ai mirabili mosaici bizantini. Pure estremamente significativa, per quanto assolutamente opaca dal punta immaginifico e perciò

inevitabilmente persa da parte del turista mordi e fuggi, ne è la struttura. Questo tempio, infatti, è a pianta centrale ottagonale, tipica peraltro delle chiese bizantine, attraverso la quale i costruttori agli ordini del supremo architetto Giuliano Argentario intesero con ogni evidenza richiamarsi al simbolismo dell'ottagono, figura geometrica che unisce la terra al cielo perché ritenuta momento intermedio fra il quadrato (che rappresenta la terra) e il cerchio (il cielo). Da qui la predilezione bizantina per lo svolgimento dei sacri offici in fabbriche con questa pianta per favorire appunto il congiungimento dell'uomo con Dio. In seguito, la pianta ottagonale fu ripresa nell'Islam (esempio classico la Moschea di Omar a Gerusalemme), nelle chiese templari e per fare un esempio di un edificio non strettamente adibito al culto ma dalle valenze strettamente simboliche, nell'enigmatico castello di Federico II che sovrasta la piana di Andria in Puglia. Un templarismo che se è discutibile che rappresenti un episodio dell'ipotetico *continuum* iniziatico che partendo dai misteri dell'antico Egitto ,attraversa l'ellenismo e il Medioevo per poi approdare, tramite il momento fondamentale dell'ermetismo neoplatonico rinascimentale, alla moderna liberomuratoria, rappresenta ,invece uno dei principali miti di fondazione dell'ideologia della massoneria simbolica settecentesca e che, con ogni verosimiglianza, non mancò di colpire l'immaginazione di quegli ardimentosi ravennati (non ne andava della salute del corpo ma di quella dell'anima sì, visto che in fondo, anche per spiriti educati illuministicamente, non si può mai essere sicuri cosa ci si debba aspettare una volta passati all'Oriente Eterno...)che per primi si adunarono ritualmente in luoghi così carichi di tradizioni e di insegnamenti per il futuro.

Il pavimento di mezzo ,che è stato rialzato dal primo piano in proporzione del sotterramento della Chiesa, è ricoperto di scelti marmi antichi componenti de' vaghi intrecci ,e dirimpetto al Presbiterio un Laberinto .[1]

Così Francesco Beltrami nel 1783 parlando di S.Vitale nel suo *Forestiere instruito,* ci fa capire che sul finire del diciottesimo secolo si era ben consapevoli dell'importanza(ed, ovviamente, del significato, che, pendente la scomunica di Clemente XII e non ancora arrivati i francesi a liberare o ad occupare, se si preferisce, il territorio pontificio, non poteva essere esplicitato in una guida turistica *ante litteram* quale *Il Forestiere*) del labirinto pavimentale della più importante chiesa ravennate. "Concetto simbolico proprio dell' *iniziazione massonica* – che si riallaccia all'immagine di un viaggio labirintico - che riteniamo non sia soltanto della massoneria "*moderna"* o "s*peculativa*", ma probabilmente nella massoneria "*antica*", c.d. "*operativa"* , giacché l'idea del labirinto ,associata a quella della morte-rinascita iniziatica, si ricollega a molteplici tradizioni ed era ben presente nel Tardo Medioevo ,come attestano molteplici *opere* degli antichi maestri costruttori e molte opere letterarie."[2]
E dalla città stessa in secondo luogo, o perlomeno dall'idea che su di essa si era venuta formando nell'intellighenzia non clericale della città ove riposano le spoglie di Dante(altro topos fortemente identitario per gli avversari del romano pontefice, tanto che nella seconda metà del diciannovesimo secolo a Ravenna la massoneria sarà rappresentata dalla Loggia "Dante Alighieri"),promanavano profonde suggestioni, tant'è che sul Mausoleo di Teodorico, uno dei maggiori simboli "laici",assieme alla tomba del Poeta costruita dal Morigia nel 1780,della città dell'epoca, sempre il *Forestiere instruito* ci informa che il mausoleo del re ostrogoto "Vedesi ideato con tal regolare ,e proporzionata disposizione di tutte le sue parti ,che il celebre Polifilo, altrove da me citato ,ne' suoi misteriosi scientifici sogni Lib.I.cap.17 lo rassomiglia ad un sontuoso rotondo Tempio di elegante struttura da esso lui immaginato ,e descritto."[3]
Ora, che nella "Bibbia" della cultura ermetica rinascimentale, *l'Hypnerotomachia Poliphili* appunto, nel luogo indicato da Beltrami si alluda al mausoleo di Teodorico è un'affermazione del tutto discutibile che meriterebbe ben altro approfondimento di quello che si degnò di fornirci Beltrami (o che fu possibile concedersi al Beltrami stesso, visti i profondi condizionamenti ambientali su cui è inutile ripetersi).Nel capitolo 7 dell'*Hypnerotomachia* si parla sì di un tempio antico e costruito con perizia architettonica, e a queste caratteristiche potrebbe conformarsi il nostro mausoleo ma la fabbrica

ammirata dal trasognato spasimante di Polia è a pianta circolare(il Mausoleo di Teodorico è, invece, a pianta centrale con due ordini sovrapposti ma decagonale l'inferiore e decagonale prima e circolare poi quello superiore, e ciò ci porterebbe ad escludere che il Polifilo prenestino abbia esemplato ,anche se solo in parte ,il suo onirico edificio dal mausoleo ostrogoto)e consacrato alla Dea Venere Genitrice(e qui il Mausoleo di Teodorico è totalmente irriconoscibile).Ma dando per scontato il pluralismo ed anche l'opacità semantica della cultura iniziatica e riservandoci ad un ulteriore studio lo sviluppo di un argomento che riteniamo di una certa importanza per la nostra storia locale, quello che qui importa sottolineare è che gli antesignani massonici della città della tomba di Dante si mossero in un ambiente che se per quanto riguarda le sollecitazioni essoteriche dovette aspettare la tutela delle armi francesi per la fondazione di una loggia massonica, era certamente aduso per sensibilità e per suggestioni storico-monumentali al discorso esoterico. Ma non vi sono solo le pur importanti - anche se timide e filologicamente discutibili- avance beltramiane nel campo ermetico e simbolico a suffragare l'idea che i reperti monumentali di Ravenna furono uno degli aspetti decisivi per l'affermazione anche a Ravenna sotto il dominio temporale del Papa della cultura esoterica che fra diciottesimo e diciannovesimo secolo investì l'Europa. Uno slancio che doveva avere realmente un gran momento se Camillo Morigia ,accettando la commessa del Cardinal Valenti per edificare il monumento sepolcrale al Divin Poeta , non si peritò d'inserire ad ornamento del timpano del tempietto una serpe che si morde la coda ,l'uroboros, simbolo ermetico-iniziatico dell'eternità del tempo e, per traslato ,dell'eternità del messaggio dantesco. Addirittura, nel progetto originario il simbolismo era ancora più denso: "nel timpano all'interno del cerchio, che si preciserà in un ouroboros, splende un esuberante sole raggiante; sui suoi lati insistono due slanciati pinnacoli piramidali che esibiscono il simbolo della città (la pigna) [...] mentre ai lati della lunetta soprastante la porta d'ingresso, la lira e il serto dall'oro completano l'esibizione dei trofei del divino cantore"[4]. Rispetto ai segni consentiti da Santa Madre Chiesa tutto ciò era troppo osare e infatti non si osò. Anche l'uroboros che si può considerare ad un tempo un estremo lascito dell'iniziale tessuto simbolico ed anche segno di una fortissima valenza espressiva esoterica, nel suo passaggio dall'ideazione alla realtà attenua la sua carica eversiva. L'osservatore è facilmente indotto a confondere le metalliche verdi squame del serpente con più stereotipate foglie dall'alloro, una sorta di convenzionale tributo al genio poetico al padre della lingua italiana.[5]

Ma la tomba di Dante non è il solo episodio che ci attesta che la Ravenna di fine diciottesimo secolo fu teatro di tensioni generate dallo scontro fra una Chiesa chiusa nell'ortodossia e la cultura esoterica della nascente massoneria simbolica settecentesca. La sfida si produsse anche all'interno di un edificio sacro, dentro la chiesa di Santa Maria Maggiore. In questa chiesa, infatti, venne sepolto Camillo Morigia, morto il 16 gennaio 1795.Sulla pietra del suo sepolcro volle fosse scritto: "Camillo Morigia ultimo di sua famiglia si raccomanda alle vostre orazioni". Una iscrizione molto asciutta ,come si vede, con un fioco e convenzionale richiamo alla religione (le orazioni) ma che non denota alcuna palese tensione con la religiosità dominante. Ma il ricordo dell'architetto nella chiesa che accolse le sue spoglie, non è limitata all'iscrizione sulla pietra tombale ma è affidata anche ad un monumento funebre ,del quale è particolarmente significativo il busto in bassorilievo di Morigia poggiante alla base su una panoplia dei principali strumenti liberomuratori. Ora pur ammettendo che squadra, compasso e riga possano costituire un richiamo all'attività professionale del defunto, non si può peraltro non concedere, e con tanta maggiore convinzione, che dopo la scomunica clementina del 1738,la rappresentazione degli attrezzi simbolici dell'Arte Reale ,per di più dentro una chiesa, costituisse una diretta sfida contro il clementino interdetto dell' *In eminenti specula Apostolatus*, una sfida ed una polemica che solo chi fosse stato iniziato e fosse profondamente impregnato di cultura esoterica poteva decidere di portare avanti anche al di là della vita terrena. E si deve anche convenire che a distanza di pochi decenni dalla scomunica e dalle conseguenti persecuzioni alla comunità liberomuratoria italiana, non solo *In eminenti* avesse perso ogni efficacia come deterrente secolare ma fosse pure caduta in profondo discredito presso gran parte di quel clero che avrebbe dovuto proteggere il suo gregge dal diabolico influsso degli

scomunicati massoni ma che in pratica ,come accadde a Santa Maria Maggiore in Ravenna, aveva preferito chiudere gli occhi davanti a tanta ostentata impudenza liberomuratoria, esibita ,addirittura, dentro una chiesa di una città sotto il dominio temporale del Papa.
Che lo scontro fra l'ortodossia religiosa e la cultura esoterica che aveva preso la forma della moderna massoneria speculativa fosse una vicenda che accanto a momenti di alta tensione contemplasse pure fasi di *appeasement* ,era del resto un portato quasi inevitabile dei cambiamenti generali (anche nel clero, specialmente in quello basso, come ci insegna l'imminente rivoluzione francese),nelle prospettive e nei gusti introdotti dalla nuova cultura settecentesca, di cui l'illuminismo costituiva ,se vogliamo, il versante maggiormente esposto sul versante politico, mentre la massoneria speculativa, ultima gemmazione dell'ermetismo rinascimentale dava spazio e possibilità di espressione a tutte quelle istanze di autorappresentazione individuale e di riconoscimento identitario di gruppo messe in crisi dalla secolarizzazione della società e alle quali il discorso troppo pubblico e razionalista dell'illuminismo non riusciva a concedere un soddisfacente ascolto. L'arte del giardino costituisce un esempio estremamente significativo della *recherche* di questa nuova spiritualità massonica a cavallo fra discorso pubblico prudentemente accennato, istanze private pubblicamente esposte(sempre prudentemente e con circospezione) e autorappresentazione e riconoscimento identitario di gruppo protetto dal velo del segreto(e cioè ,per rifarci ai casi menzionati: uroboros nella tomba di Dante, monumento funebre di Morigia in Santa Maria Maggiore, le riunioni massoniche che avvennero per la prima volta nel suggestivo convento di S.Vitale).Un esempio estremamente significativo che non mancò di manifestarsi anche a Ravenna. Ci stiamo riferendo al giardino del Palazzo della Provincia di Ravenna. Nonostante le varie trasformazioni e demolizioni subite ad iniziare dall'ultimo scorcio dell'Ottocento dal palazzo del conte Ferdinando Rasponi (nel 1866 il palazzo venne venduto dal suo propietario caduto in rovina, il conte Ferdinando Rasponi, ad un certo Geremia Zoli "un cameriere del circolo dei signori [che] trasformò l'intero edificio in un albergo sontuoso: l 'hotel Byron"[6]. Nel 1918 ,in seguito all'incapacità dei nuovi gestori subentrati dopo la morte di Zoli ,l'edificio venne acquistato dalla federazione delle Cooperative di Ravenna ,sede che nel 1922 venne incendiata e distrutta dalle squadre fasciste e sulle sue ceneri, nella seconda metà degli anni Venti, venne edificato ,su disegno dell'Arata ,l'attuale palazzo della Provincia),nonostante queste traversie il giardino racchiuso dall'originario palazzo Rasponi ha conservato – non integralmente che sarebbe troppo pretendere – significativi tratti dell'idea originaria. Un'idea che, dicevamo, fu profondamente influenzata dalla cultura esoterica. Ad iniziare dalle piccole piramidi ornamentali collocate sulle balaustre del terrazzo intermedio(la piramide fu uno dei principali simboli della massoneria settecentesca e rifletteva la vera e propria mania culturale "egiziana" di quel secolo, la quale costituì uno dei *trait d'union* fra l'esoterismo in senso stretto e una moda culturale molto più affine ad un volgare esotismo, anche se è necessario sottolineare che l' "egizianesimo" non attese il Settecento per manifestarsi ma ,ad iniziare dal mondo greco-romano, approdò nell'epoca moderna legandosi indissolubilmente all'ermetismo rinascimentale, una delle scaturigini della massoneria simbolica appunto). E cariche di simbolismo neoplatonico sono "le sfere collocate ,la prima sulla colonna del capitello corinzio all'ingresso inferiore del *parterre*, la seconda all'inizio della scalinata che conduce alla sommità del giardino pensile"[7]. Abbiamo poi, appesa alla volta della cripta annessa al giardino, un'ulteriore sfera- vero e proprio *occultum lapidem* - recante la scritta "*Sic Vita Pendet Ab Alto*". Su questo *occultum lapidem* è necessario soffermarci. Abbiamo appena detto che essa è appesa alla volta della cripta ma tale ancoraggio avviene tramite un'erma posta all'esterno della stanza ,sulla sommità del giardino pensile, così da evidenziare le analogie micro-macrocosmiche(microcosmo l'interiorità dell'uomo, sfera all'interno della cripta; macrocosmo l'universo esterno, l'erma sulla sommità del giardino).E non è neppure senza significato che la possibilità della sfera (il microcosmo) di rimanere agganciata alla volta sia affidata ad un'erma, che nell'antichità, e probabilmente anche in questo caso, rappresentava il dio Ermete. Trova così spiegazione il motto "*Sic Vita Pendet Ab Alto*". Non tanto una mesta e stereotipata considerazione sulla

caducità dell'umana condizione stretta fra gli imprescrittibili diktat dell'Ananke o della divina provvidenza (la pesante sfera lapidea minacciosamente appesa alla volta con un legame che non si riesce ad intuire quanto solido e il motto superficialmente inteso trasmettono esattamente questo stato d'animo di precarietà che ha ben poco di esoterico ma è molto più debitore alla rassegnata Weltanschauung di Santa Madre Chiesa) ma l'orgogliosa e gioiosa affermazione della capacità dell'uomo(il microcosmo) di congiungersi al macrocosmo(l'esterno della cripta ,la sommità del giardino pensile) e che questa potenzialità è garantita sì da Dio ma non il dio che impone un cieco atto di fede (il Dio-Cristo paolino per il quale la fede è superiore alla ragione) ma dal Dio che simboleggia la vera conoscenza, Ermete simbolo della profonda conoscenza interiore.
Del resto ,la semantica della continuità micro-macrocosmica è comprovata da ulteriori elementi. La pianta della cripta è ottagonale ,come pure "la sfera in pietra ,sospesa all'apice della volta, ha un decoro [una stella a otto punte]che allude all'ottagono"[8] .Sull 'ottagono simboleggiante l'unione della terra con il cielo abbiamo già detto, solo che nella fattispecie non si tratta dell'unione della creatura (terra) con il cielo (dio creatore) ma dell'unione micro-macrocosmica assicurata dalla gnosi rappresentata da Ermete. Certamente il degrado imposto da Cronos e dalle vicissitudini della storia ,ha inevitabilmente modificato ed obliterato buona parte dei segni originariamente intesi per dare a questo luogo un senso intimo e profondo non solo legato ad una superficiale fruizione e *divertissement* (che è il destino ancillare di gran parte dei giardini).Ma i ruderi simbolici affioranti e allora voluti per conferire al giardino la funzione di vero e proprio percorso iniziatico non hanno perduto la capacità di ammonirci che la responsabilità di dare senso alla nostra vita è unicamente nostra ,solo se si abbia la sensibilità ed il coraggio di comprendere che non siamo monadi isolate ma parte di un tutto (rapporto micro-macrocosmico).E per essere convinti di ciò basta essere uomini liberi e di buoni costumi e non altro.
Ma simboli voluti da chi? Di proposito ,non essendo le nostre ricerche riuscite a svelare né il committente, né il disegnatore né il progetto originario del giardino, ci siamo limitati al commento del simbolismo strettamente architettonico trascurando quello delle essenze del giardino, le più esposte ai rimaneggiamenti e alle cancellazioni dell'intervento umano. Il giardino esoterico, abbiamo visto, riflette un gusto tipicamente settecentesco, come in Europa ed in Italia fra fine del Settecento ed inizio Ottocento testimoniano le numerose realizzazioni di arte topiaria a sfondo simbolico .Siamo propensi a datare il giardino verso la fine del diciottesimo secolo ,quando lo scontro anche nei territori dello Stato della chiesa fra il cattolicesimo e la massoneria subiva strane pause ed obnubilamenti (ouroboros tomba di Dante e monumento funebre del Morigia *docent*) o tuttalpiù l'inizio Ottocento della Ravenna sotto il dominio francese(Napoleone favoriva il sorgere di logge massoniche, vista dal gran Corso come *instrumentum regni* e ,quindi ,in quel periodo un giardino esoterico sarebbe stato ben accetto),mentre escludiamo che ripiombata Ravenna sotto il dominio diretto del Papa (del clima dell'epoca fa testo la famigerata sentenza Rivarola) ci fosse qualcuno che mai si sarebbe azzardato in un'impresa del genere. Ed anche se vogliamo considerare la famigerata sentenza (1825) come il momento più acuto della repressione delle istanze liberali e settarie, di tutto si può dire sul dominio temporale della Chiesa nell'Ottocento tranne che fosse rivolto ad una sorta di *appeasament* verso tutto ciò che non fosse riconducibile all'alleanza fra trono ed altare. (L'umanamente triste vicenda di Pio IX nel '48 col suo iniziale apparente volgersi verso disegni più moderati rispetto ai predecessori per poi ritrarsi impaurito – giustamente – dalle conseguenze delle sue aperture, è l'inconfondibile segno del ruolo regressivo ,al di là della volontà dei singoli, svolto dalla Chiesa nell'Ottocento).E visto che non abbiamo alcuna notizia dell'edificazione dell'esoterico giardino ad unità avvenuta ed anzi dalla segnalazione di Primo Uccellini dal suo *Dizionario Storico* del 1855,peraltro molto scialba ed opaca[9], apprendiamo il giardino essere già esistente, non ci rimane che tornare agli anni in chiusura del Settecento nel momento dell'appeasement della Chiesa con il latomismo o imperante il dominio francese. Conclusione non molto esaltante ma che ci consente di formulare un'ipotesi d'attribuzione, almeno per quanto riguarda il progettista del giardino. Del massonismo del Morigia abbiamo detto .Non abbiamo però ancora detto

che la nutritissima biblioteca privata di Camillo Morigia ,conservata presso la Biblioteca Classense di Ravenna, contiene oltre una preziosa copia dell'*Hypnerotomachia* (ad ulteriore conferma, se ce ne fosse bisogno, delle passioni ermetiche del Conte) ,anche diversi manuali di giardinaggio, alcuni dei quali impregnati di un forte simbolismo massonico, che ben s'inseriscono nell'ipotetico quadro degli interessi simbolico-ermetici del Conte architetto per una progettazione topiaria a sfondo simbolico. Oltre non è possibile andare e riservandoci di approfondire l'argomento in ulteriori studii, molto conviene al momento fare nostra l'ammonizione "*Procul O Procul Este Prophani*", su cui dovettero riflettere i primi massoni ravennati e che, oltre ad un evidente risvolto misterico, può anche essere essotericamente intesa come un invito alla prudenza per il ricercatore storico qualora in difetto di documentazione.
Documenti di cui si è però in possesso riguardo i primi massoni ravennati, lasciati all'inizio del nostro discorso a confrontarsi con ammonitori ammaestramenti all'entrata del convento dove iniziarono a riunirsi, piante ottagonali di basiliche bizantine(ma evocanti anche ottagoni di chiese templari e moschee) e labirinti pavimentali che suggerivano che l'unione fra il cielo e la terra (l'ottagono) era da conseguire attraverso una morte-rinascita di tipo iniziatico piuttosto che attraverso atteggiamenti fideistici incoraggiati da Santa Madre Chiesa. Ma oltre che cercare di instaurare con questi ardimentosi esploratori di una filosofia e mistica "più efficaci" un legame empatico basato sull'archeologia esoterica della città degli Esarchi e su quanto ci è dato sapere sulla mentalità massonica e cattolica di fine '700,possiamo imbatterci, attraverso lo sfoglio degli *Annali di Ravenna* di Padre Benedetto Fiandrini, nel primo documento ravennate che contiene l'attribuzione ad un nominativo dell'appartenenza massonica. Scrive Padre Benedetto Fiandrini di essere venuto in possesso di una "Sattira in cattivi versi":

Fu ritrovata questa mattina una Sattira in cattivi versi ,quale faceva il ritratto di tutti li Fanatici Giacobini di Ravenna :tal quale fu ritrovata la riporteremmo qui ,con la spiegazione dei diversi nomi.

Vuo' spiegarvi in pochi versi
Li Caratteri diversi
De Patriotti nostri
Sel permette i miei inchiostri.
Costa in primis[1] il sapiente.
Con stupore della Gente,
Da uom rio ,e scelerato,
Gesù Cristo ha rinegato,
La Madonna ,i Santi suoi.
E ancor vive in mezzo a noi?
Degno è vivere in Turchia,
La tra mezzo a gente ria,
E non già frà noi Cristiani
Buoni ,e ver Repubblicani.
De seguaci poi gran stuolo,
A cotesto dietro a volo
Se ne vengono portando
Ogni vizio esecrando.
Se conoscer li volete,
Quì descritti li vedrete.
Truffatore *Lovatelli*.[2]
Un Ruffiano *Maccabelli*.[3]
Un'Apostata il *Severi*.[4]
Una spia *Cervelieri*.[5]
Ignorante egli è *Gambini*.[6]
Altra spia è il *Contarini*.[7]

Il Collina guercio audace [8]
Egli è un ver mostro triface
Ignorante ,arciminchione,
Che vuol far da Sacentone.
Una Scimia, un Papagallo,
Ve lo mostro ,ed io non fallo
Il *Cristino* dei *Rasponi* [9]
Vero Rege dei Coglioni.
Quello poi ,che non ha pari.
E' l'indegno *Montanar*i.[10]
Uccellini è un gran birbante,[11]
Pien di fame e protestante.
Spia è *Pi*o e farabutto.[12]
Un Crocìmaco Cornuto
E' la mummia *Garavini*,[13]
Che il Preposto de Tiatini
Ei sembrava. E' un Scellerato,
Un iniquo,un Sciagurato.
Piavi[14] avaro, ingordo, insano,
Vende Cristo di sua mano.
Fanticcini,o sia *Casoni*[15]
Prima feccia de'Bricconi,
Questi alfine ha operato
Sempre a norma del Casato,
Che il proverbio dice, dà
Quella botte il vin, che ha.
Lovatelli Castellano[16]
E' un rio Ladro, un torcimano.
Valentini Prete tristo[17]
Che segnato è pur da Cristo
Da Costui state lontani
Quel nemico de'Cristiani.
Del *Roncuzzi* la bottega,[18]
Io lo dico, e niun lo nega,
E' il ridotto de' Giudei,
La Nazion de Farisei;
E a mostrarveli più tristi
Son peggior de Calvinisti.
Ve ne sono a precipizj
Oltre tanti pien di vizj.
L'*Amador*i[19],ed il *Toschini*[20]
E l'ippocrita *Baldini*;[21]
Se del figlio[22] poi parliamo,
Tutti già il lo conosciamo.
Evvi il *Serra*[23], evvi il *Baronio*.[24]
Evvi il Ladro de *Spadoni*,[25]
E il più saggio ,e il più eccellente ,
D.*Corlari*[26] uom valente.
Certo *Pampan*i[27] Ex frate
Valoroso in briconate.
Certo *Zucch*i[28] Bolognese
Truffatore del Paese.
E *Collina*[29] del Libraro,
Magni[30] ,e Fava[31] van de paro
Rota[32] il piccolo ,e *Ginanni*[33]
D. *Perelli*[34],e *Camerani*,[35]
Il *Fuschini* Religioso[36]

Un *Bendand*i orgoglioso[37]
Ed il *Bezzi* Capitano[38]
Certo *Sirmen* uomo insano[39]
*Traversar*i Segretario,[40]
Pien d'umore molto vario.
Un *Serena* ,qual penello[41]
Posto al vento, ha il suo cervello,
Come appunto la Farfalla
La sua testa or vola ,or balla.
Il Cachettico *Bianchini*[42]
Si distingue fra i più fini
Li più empi malandrini
Perfettissimi Giacobini.
Il *Landon*i Poetastro,[43]
Che nel Club è Capo Mastro.
V'entra pur fra tanti sciocchi
Il notaro *Miserocchi*[44]
Sono insomma tutti quanti
Una ciurma di birbanti,
Finti son repubblicani
Son Fanatici Anticristiani.
Oh Repubblica beata!
Se la turba qui notata,
Di color ,che non han legge,
Con un'ordin di chi regge,
Dal tuo seno t'estirpasser,
Tutti al diavol se n'andasser,
Sì ,felici allor saremmo,
Tutti quanti ci ameremmo,
Come cari,e ver fratelli,
Senza aver timor di quelli,
Che il bel nome democratico,
Or confondon col fanatico;
Concambiando con dispreggio,
D'esser liberi il bel preggio,
Con i vizj, e le sozzure,
Le lordezze ,e cose impure,
Questi stolti sciagurati,
Viver degni frà i dannati.
Dunque ,o buon repubblicani,
Non fanatici ,né insani,
Su la voce con me alzate,
La Repubblica gridate,
Viva sempre e il buon Governo,
Viva sempre ,ed in eterno.
E sia solo estirpati
Tutti i tristi ,e scelerati.
Vivan sempre i democratici,
Muoian tutti li Fanatici[10]

Se la "Sattira" era in cattivi versi (ma abbiamo il fondato sospetto che l'autore altri non sia che il Fiandrini stesso ,il quale dà verosimilmente questo giustizio per depistare), le note biografiche che seguono la "Sattira" - che commentano i nominativi da questa citati – sono senza rischio di attribuzione proprio del Fiandrini e ,a parte di non essere in versi, mantengono lo stesso giudizio liquidatorio di questi:

1) Costa Paolo figlio di Domenico Nob:di Rav:, e nipote di D: Vincenzo Luigi, e di d:Giulio Costa ,il pmo Parroco di San Nicandro, il secondo Rettore del Seminario .Questo giovane non scarso di talenti, ora maritato con…Milzetti di Faenza ,si guastò affatto nell'Università di Padova, e divenne il più empio tra miscredenti Ravennati, e che fù il diabolico maestro di tanta povera Gioventù.
2) Tommaso Conte Lovatelli dall'Aste figlio del qndam Ippolito Lovatelli Dall'Aste, che prese moglie … Correlli di Faenza .Questo Giovane dà saggi continuamente del più empio ,fanatico Atteismo.
3) Vitale Macabelli figlio di Giuseppe Macabelli speziale in Calzoleria, sciocco, ed ignorante fanatico.
4) D: Giuseppe Severi Sacerdote,e già canonico Lateranense ,e Lettore di Filosofia di S:a M: a in Porto ,e Confessore in Chiesa, ora Capitano della Truppa Civica di Galla Placidia, molto attaccato alle correnti massime francesi.
5) Luigi Cervelieri Orologiaro in Calzoleria ,incredulo perfetto.
6) Conte Ruggiero Gamba Ghiselli figlio dell'ottimo Conte Paolo Gamba Ghiselli, e della Religiosissima Marchesa Marianna Cavalli; ora Comandante della truppa Civica, Fanatico terrorista senza Religione.
7) Gregorio Contarini Curiale dimesso figlio del qndam Vittorio Contarini Procuratore, e Nipote del Sr d:.. Contarini Parroco di S:Agata .Ora è capitano della Truppa Civica. Fantico ignorante, ed incredulo.
8) Florio Collina figlio del qndam Marcantonio Collina Droghiere sotto i Volti della Piazza, e fratello di Filippo Centrale del Lamone ignorante irreligionario.
9) Cristino Rasponi figlio del qndam Teseo Rasponi ,e di Lucia Ginanni, che ha in moglie Maria Laderchi di Faenza. Fanatico ignorante e miscredente perfetto.
10) Domenico Montanari di Antonio ,e Rosa Montanari da S:Eufemia ,che sposò Giacinta figlia di Sebastiano Venturi; Ignorantissimo e perfido persecutore dei cattolici .
11) Luigi Uccellini figlio di Giuseppe Uccellini di Cesena Cuoco; al servizio della Stamperia Roveri,e Casali ,perfettamente empio, ed irreligionario.
12) Giambatta Pio figlio del qndam Francesco, e di Rosa Pio, Nipote del celebre d: Domenico Pio Tenore di questa Capella ,e Mansionario; Fratello del valente Antonio Pio ,morto poch'anni sono in età di 43: anni,dopo di essere stato Mro di Capella in Ravenna ,e Mro di Musica a Venezia ,ed alla Corte di Pietroburgo anni 4.Il sudetto sempre eguale a se stesso ,sempre irreligionario, ora stà in ferri a Venezia relegato all'Isola di S: Servolo.
13) Garavini Andrea figlio del valente Fabro Ferrajo Francesco Garavini .Questo Giovane ,che proseguiva la Professione del Padre prese in Moglie Barbara Montanari Sorella del Sudto Dmnco N° 10: entrò nella turba di quelli ,che atterrarono le Croci de' Capuccini, Capucine &c:, ed era tenuto p. un buon Giovine, in paragone a Giuseppe suo fratello, ma il fatto decise il contrario.
14) Piavi Domenico fabbricatore di Bicchieri ,bocchie , Pistoni ,e Zucche ,che abita vicino al Piazzale di Porto, ora Municipalista.
15) Casoni Oste di Professione da S: Giorgio , uomo empio.
16) Conte Ippolito domnco Castellano Lovatelli ,che fù marito di Maria dal Corno, che abita a Porta Sisi, e che fù Centrale.
17) D:… Valentini Sacerdote, e Mansionario del Duomo, mezzo orbo, che prese in moglie ,op Concubina la Contessa Dejanira Lovatelli Dall'Aste, Sorella di Tommaso Lovatelli.
18) Bottega di Spezieria posta sotto il Palazzo del Sale in faccia al Suffraggio.
19) Amadori dottore… Curiale.
20) Toschini figlio di Mro Gio: Toschini marmorino.
21) dottor Gaspero Baldini Municipale ,che fù nel Cairo d'Egitto p anni 18: uomo doppio ,bacchettone ,ma di niuna Religione. Municipale.
22) Paolo Baldini figlio del sudto nato al Cairo ,che all'Università di Padova perdette il buon costume.
23) Paolo Serra figlio del qndam Antonio Mercante di Pannina sotto i Volti della Piazza.
24) Domenico Baronio figlio di Felice onorato Negoziante,e Banchiere ,che ha p moglie Geltrude Machirelli dama Imolese; quale fece grosse compre di Beni de Regolari, specialmente di Porto,e di S: Vitale.
25) Spadoni…
26) d: Andrea Corlari Sacerdote, e Mro di Rettorica delle Pubbliche Scuole, Poeta ,e factotum di Rav: a ,il primo tra i Preti ,che ponesse indosso l'abito verde Nazionale, e Parucca alla Bruta, e che fù suggeritore, ed inspettore della cassazione di tutte le Inscrizioni di marmo in Rav:a, fù Indi Secretario della Municipalità di Cesenatico ,prese in moglie Marianna Godi, dopo averla tenuta p tant'anni sua Concubina. Dopo finita la democrazia fù tradotto a Venezia in ferri relegato all'Isola di S: Giorgio in Alega.
27) Pampani… di Cervia ex frate Carmelitano ,che fù più volte veduto a far l'esercizio militare mischiato alla Truppa Civica, e specialmente nell'empia Compagnia de Granatieri; morì poscia ammazzato nel Riminese.
28) Zucchi… di Bologna Mercante di Paste di Puglia, e droghe nella Strada di Pal Serrato ;fanatico Giacobino.
29) Gasparo Collina figlio di Franco Collina Librajo nella Strada di Pal Serrato, grand'atteo Giacobino.
30) Clemente Magni ,figlio del così detto Capit: Magni da Porta Adriana perfetto Franc – Mason.

31) Domenico Fava Nipote di Giuseppe Fava Librajo in faccia al Piazzale di S: Francesco.
32) Bartolomeo Rota figlio del qndam Benedetto, e Benedetta Rota , e fratello di Giovanni Municipale, Giovine di poco sale.
33) Conte Girolamo Ginanni figlio del qndam Con: Bartolomeo, e Vittoria Ginanni, ignorante fanatico.
34) D: Gaspare Perelli Canonico della Marca Sacerdote, detto il Capelano de Giacobini.
35) Camerani Luigi droghiere, e che fù un tempo Municipale,accerrimo contro i Regolari.
36) D… Fuschini ex Canonico Lateranense di Porto.
37) Francesco Bendandi Chirurgo ,che abitava in faccia a S. Apollinare ,e che morì appresso 1799.
38) Francesco Bezzi già Capitano sotto il Papa ,che abita in Corso, in faccia alle Monache di Santa Chiara, che si fe' ricco coll'usurpazione delle masserizie de Luoghi Regolari, allorché furono soppressi, e de quali n'era stato egli il Sopraintendente.
39) Lodovico Sirmen ,celebre suonatore di Violino insigne fanatico anticattolico, che p sua Confessione , era da 30: anni in poi ,che non erasi accostato ai Sagramenti.
40) Pietro Traversari Segretario della Municipalità p i meriti del Padre che fù celebre Segretario, e benemerito de Magistrati di Ravenna del suo tempo.
41) … Serena Computista della Municipalità.
42) Paolo Bianchini Chirurgo figlio di Gaetano Bianchini celeberrimo Professore di Chirurgia , ora Edile ,e del Comitato di Pulizia fanatico fautore delle correnti massime Francesi, abita in faccia al Monte di Pietà.
43) Jacopo Landoni Poeta Fanatico; che poi anche in tempo di democrazia mutò costume con edificazione dei buoni. Vedi p.371.
44) Francesco Maria Miserocchi Notaro da S: Eufemia figlio di Lorenzo Miserocchi . Fù Inspettore de Beni attinenti alla Pubblica Beneficenza, Gran Fanatico, assieme col Giovin Figlio Lorenzo , e che fù fautore di D: Giuseppe Loreta Parroco di Sta M: a in Coelos eo.

Altri molti ne erano in Ravenna di simil razza ,ma troppo sarìa il volerli qui annumerar tutti ad uno p uno; basterà soltanto a tempo , e luogo indicarne i nomi. Si vede peraltro, che la detta Canzone fù fatta da un Democratico Repubblicano, ma non fanatico Giacobino; ma se anche li democratici condannavano l'empietà de Sudti, e simili anonimati, cosa avran dovuto dire i buoni, che in silenzio bevevano a sorsi il Calice amaro della Persecuzione.[11]

La nota 30 commenta il nome di Clemente Magni che viene ritratto nella satira come "perfetto Franc-Mason" ,osservazione del Fiandrini che ci permette di qualificarla come la prima fonte in ordine cronologico che ci parli della Massoneria a Ravenna. Ma ancor più importante al fine di inquadrare nella giusta prospettiva il documento è l'affermazione finale di Fiandrini che "Si vede peraltro, che la detta Canzone fù fatta da un Democratico Repubblicano, ma non fanatico Giacobino", l'estremo tentativo di Fiandrini di depistare sull'attribuzione della satira, proposito tuttaltro che deplorevole viste le convulsioni che scuotevano la Repubblica Cisalpina all'inizio del ' 98. "La Cisalpina produceva in quei primi mesi del 1798 il suo massimo sforzo per aggiornare il ritmo e lo stile di vita di un'intera città [Ravenna] ai dettami delle nuove idee rivoluzionarie ,ma cercava di farlo con una pioggia di provvedimenti che rischiavano seriamente di sortire l'effetto opposto.[Si assistette così] a una sorta di violenza sulla società per farle accettare, volente o nolente, la nuova situazione[…].[L'ordine] giunto da Faenza di eliminare dalle strade o coprire le immagini votive della Madonna fu percepito dal popolo come l'inizio di un odio antireligioso[…]. [Ma il] peggio doveva ancora venire: la tensione in città crebbe rapidamente […] in un crescendo di satire politiche anonime e di atti sacrileghi che culminarono nella vicenda della "crocimachia" "[12] .Nella notte tra il 10 e l'11 aprile 1798 quelli che vennero subito definiti crocimachi abbatterono tutte le croci che incontrarono sul loro cammino. Lo sdegno popolare fu immenso e le reazioni agli atti sacrileghi furono tenute a freno solo dalla paura dell'eventuale reazione delle forze francesi, che non avrebbero esitato, se necessario, a compiere una durissima repressione. La "Sattira in cattivi versi" – probabilmente del Fiandrini – e le successive note biografiche – sicuramente del Fiandrini - ,si inseriscono così in un cupo quadro dove al tradizionale antimassonismo cattolico si sovrappone una torbida situazione di tumulti, spiate, delazioni e liste di proscrizione a futura memoria (anche questo sono la "Sattira" e le note biografiche), che rende completamente impossibile distinguere il torto dalla ragione e dove appare del tutto evidente

l'impraticabilità di una storiografia vista come una sorta di tribunale penale. Essere "uomini liberi e di buoni costumi" significa anche, pensiamo, non lasciarsi abbagliare da nessuna ideologia, in primo luogo la propria, ed impiegare gli strumenti critici che ci sono concessi, e quindi anche la ricerca storica, per esercitare una profonda compassione, nel senso etimologico del termine, verso le vicende di coloro che ci hanno preceduto e, conseguentemente, verso coloro che ci circondano.
Il giornale di Ravenna del Conte Pompeo Raisi ,manoscritto conservato anch'esso presso la Biblioteca Classense di Ravenna, rappresenta la seconda fonte in ordine cronologico che si occupi della massoneria a Ravenna. Il 24 agosto 1803 Raisi annota nel suo *Giornale* di riunioni che avvengono a Ravenna fra i giacobini più esagitati e che i convenuti si distinguono per una particolare foggia del cappello. Più che di fronte ad una riunione massonica, ci troviamo probabilmente al cospetto di assemblee politiche che del cerimoniale massonico hanno mutuato un certo formalismo nel presentarsi alle riunioni e probabilmente dei segni di riconoscimento.
Passano tre anni e il 23 maggio 1806 Raisi ci segnala una vera e propria riunione massonica:

Non si mette più in dubbio la Loggia dei Liberi Muratori erretta in Forlì nel locale di S. Domenico ,il di cui capo è il Sig. ex canonico Albicini ammogliato e che esigge dai suoi conserti il titolo di Venerabile .Ieri notte in detto luogo dove stettero fino a giorno fecero una ben lauta cena alla quale intervennero 150 persone colà radunate da tutto il Dipartimento , e v'erano purtroppo ancora dei nostri Ravignani.[13]

La Loggia in questione è la "Reale Augusta", Loggia tipicamente napoleonica ad iniziare, in primo luogo, dal trarre il nome dalla Viceregina d'Italia, la consorte di Eugenio Beauharnais ,la Principessa Augusta Amelia di Baviera. E siccome alla piaggeria non c'è mai limite, non solo a Forlì si era scelto di dare questo nome alla locale loggia massonica ma anche a Brescia ,Treviso, Ancona ed altrove. Ma quello che interessa più sottolineare del documento è che , per quanto non fosse ancora nata una vera e propria loggia ravennate, erano iniziati dei contatti con la vicina Forlì per giungere a questo risultato. Contatti che si dovevano svolgere a ritmo alquanto serrato se Raisi in data 20 giugno 1806 annota:

Il Sig. ex canonico Albicini Capo della Loggia dei Liberi Muratori che si è eretta in Forlì è venuto a Ravenna e non si è fatto vedere che dai suoi seguaci, che ha radunati di notte in San Vitale, e tosto è ripartito per la sua patria. Questi sono i preliminari, ma la loggia qui non è ancora formata, o almeno scopertamente da poterlo asserire con verità.[14]

E finalmente in data 3 agosto 1806 possiamo considerare fondata la prima loggia massonica ravennate:

In questa notte nel locale di S. Vitale vi è stata adunanza dei Muratori in numero di 18. Si chiusero alle ore 5 pom., cenarono in due tavole una di 6 l'altra di 12 dopo la mezzanotte nella cucina grande di detto luogo senza serventi e i piatti furono consegnati al principio del primo chiostro da un incognito ,e rimandati addietro quelli che li avevano portati. Li sei principali che mangiarono nella tavola separata furono il Sig.ri Casoni, Gaspare della Scala, Santini ,uno di Bertinoro, uno di Cesena e un altro di Faenza ,ch'erano venuti per comuni affari ,dopo avere tenuto una lunga seduta fuori di Faenza nel Palazzo Conti verso Bologna. Alla sud.a ora si fecero chiudere da un servente, che portò via la chiave, e in appresso presentatosi il Sig. Uccellini non fu ricevuto ,dicendo che non era compreso fra gli invitati. Vi erano tra i principali ancora il militare Tordo , Pietro Runcaldier, etc. etc. e la cena costò sc. 10,20.
Sul far del giorno soltanto ritornarono alle loro case. Il pagamento si fa per via di mandati dal Sig. Gaspare Scala, e quando sono in radunanza si danno il titolo di cavagliere (!) [15]

Una curiosa notazione. Il "Sig. Uccellini" – Luigi Uccellini, padre di Primo Uccellini – non fu ammesso alla riunione perché "non era compreso fra gli invitati". Forse una giusta misura prudenziale e di buon senso verso un individuo che piuttosto che nell' "edificare templi alla virtù" si era distinto in qualità di crocimaco nell'abbattimento per le pubbliche vie del principale simbolo della cristianità e nel prendere a sciabolate immagini sacre ?
Ma nonostante l'accuratezza delle informazioni del manoscritto di Raisi che ci dà conto del numero e

dei nomi dei protagonisti della nascita della loggia massonica di Ravenna ed anche del suo accrescersi (2 giugno 1807 : "E' cresciuta di molto la Loggia dei Liberi Muratori in S. Vitale ,contandosi in oggi composta di 70 individui e più"[16]), fino ad arrivare a segnalare la costituzione di una sorta di loggia giovanile (30 gennaio 1808: "Si parla di una Unione che si va preparando con qualche effetto detta degl'*Incipienti* [per selezionare nuovi giovani elementi per] i Liberi Muratori"[17]), il Conte non ci informa sul nome della loggia Ravennate.
Nome che apprendiamo dall'ultimo manoscritto da noi preso in considerazione, conservato sempre presso la Biblioteca Classense di Ravenna il *Disegno levato da una originale Medaglia fatta coniare e posta in circolazione dai così detti Liberi Muratori l'anno 1807* di Don Luigi Badessi. Il manoscritto, datato 17 marzo 1808, non contiene informazioni rilevanti sulla loggia ravennate e sarebbe più significativo come indice di una cieca mentalità antimassonica ("In Ravenna fuvi pure questa funesta semenza, ed in alcune stanze del soppresso Convento di S.Vitale fù piantata la presidenza de' Miscredenti aleati. Da medesimi si fece cuniare la dicontro delineata Medaglia coi Moti, e cogli Emblemma , che si vedono descritti"[18]). Ma la descrizione della medaglia consiste nel disegno originale ,allegato al manoscritto, della Medaglia della Loggia "La Pigneta" di Ravenna, rappresentando un lato della medaglia una fenice che risorge dalle ceneri ancora ardenti[19] spiccando il volo verso il sole e recante inciso il motto "*Sic virtus resurgit*"; l'altro lato con incisa la scritta "La Pigneta Or.:di Ravenna" - il nome appunto della Loggia – con la riproduzione di tre pini intrecciati e con alla base la cifra 5806, che indica il 1806, l'anno profano di fondazione della Loggia.
Ovviamente la sorte di questa loggia ravennate sarà strettamente legata alle vicende del Regno d'Italia e riuscirà a sopravvivere solo pochi mesi alla sua dissoluzione e al ritorno dello Stato pontificio.
L'ultima segnalazione del manoscritto Raisi sulla massoneria ravennate è in data 17 marzo 1815:

> Per ordine del comandante Carlos Ardos e del Maggior Brener furono fatte alcune perquisizioni in parecchie case .Furono arrestati il Sig. Verlicchi di Lugo qui dimorante, Marcello Nardi aiutante maggiore della guardia urbana assoldata ,Agostino Triossi ,Tomaso Lovatelli di Meldola Segretario generale di Governo, e il Colonnello Pietro Runcaldier Capitano del Porto nell'ufficio del quale furono trovati 25 fucili scarichi, e 45 nella sua casa nascosti tra due muri ,e fu arrestato Bergossi casermiere di S.Vitale per certo fuoco appiccatosi ad una camera ,dicono a bella posta da lui ,per abbruciare tutto quello che apparteneva setta dei Liberi Muratori ,nella qual camera tenevano le loro conferenze.[20]

Su Ravenna e sulla Romagna era così scesa la notte della reazione e le attività latomistiche ,ancor più che nel resto del Paese, dovettero praticamente cessare. Non cessò, invece, ed anzi assunse toni più accesi che nel resto d'Italia, l'insofferenza romagnola verso il ritorno dell'*ancien régime*: in fondo la ventata d'oltralpe ,nonostante tutti i suoi difetti e contraddizioni, aveva soffiato impetuosa e il confronto con la restaurazione – in Romagna nella versione Papa Re, una delle peggiori in assoluto – risultava impietoso e senza appello. La repressione papalina non ebbe troppa difficoltà a demolire la massoneria di tipo napoleonico: troppo conosciuti ,molto dei quali con ruoli pubblici, i suoi componenti, e sovente compromessi col passato regime. Non poteva però cancellare - compito veramente sovraumano che non poteva riuscire nemmeno da chi pensava di trarre forza e legittimità da Dio stesso – il ricordo delle passate libertà, di cui le logge massoniche con le loro riunioni dove sedevano gomito a gomito i più diversi ceti furono una delle più riuscite traduzioni pratiche, una nuova ed inedita forma di socialità che rivoluzionava la caratteristica principale e più odiosa dell'*ancien régime* ,la rigidissima separatezza fra le classi, un vero e proprio sistema castale che non aveva nulla da invidiare con quello induista. E se la Massoneria fu facilmente demolita ,il costume massonico di riunire uomini di diversa provenienza ed esperienza, non più ora " per edificare templi alla virtù e scavare oscure e profonde prigioni al vizio" – come recita un odierno cerimoniale massonico ma ben espressivo delle finalità della Massoneria sin dai suoi esordi – e nel contempo fungere da supporto per la politica del gran Corso e dei suoi proconsoli italiani , ma per , mutate le circostanze , cospirare per la libertà , era definitivamente entrato nella mentalità italiana, specialmente in Romagna. Non altra

spiegazione trova l'incredibile sentenza Rivarola del 1825 . Uso questo termine non in riferimento alla moltitudine di persone che furono colpite dalla sentenza che porta il nome del Cardinal Legato Agostino Rivarola : "La sentenza investì più di 700 persone e fra queste 7 furono condannate a morte (sentenza che però non fu eseguita) , 6 all'ergastolo, innumerevoli altre a pene carcerarie minori (bisogna comunque tenere nel debito conto la durezza delle carceri del Papa Re) ,fino a giungere a quasi trecento persone le quali pur variamente condannate non dovettero subire il carcere."[21]
No ,incredibile non fu tanto la sentenza ma lo spaccato che essa ci presenta della situazione sociale e cospirativa di allora (in questo senso una delle migliori dimostrazioni della teoria dell'eterogenesi dei fini nella storia: Rivarola non intese certo lavorare per gli adepti di Clio) . " La sentenza Rivarola, infatti, colpisce indistintamente individui di tutti i ceti e di tutte le condizioni: accanto al nobile viene condannato anche il nullatenente, dediti, tutti appassionatamente, alla cospirazione secondo i loro mezzi e le loro possibilità. Una cospirazione esercitata soprattutto attraverso le sette carbonare , come nel resto d'Italia, le quali però possiamo affermare attraverso la sentenza Rivarola che in Romagna ebbero uno degli sviluppi più rigogliosi di tutto il Paese"[22] , segno evidente che il costume massonico di riunire uomini diversi per condizione e per censo ma legati dalla volontà di combattere per la libertà e contro il Papa Re (in un certo senso la versione dell' epoca dell' essere "uomini liberi e di buoni costumi") era ormai una delle caratteristiche più peculiari – e a nostro giudizio migliori – della mentalità romagnola. Una mentalità romagnola che già di per sé portata all'iperbole e innestandosi nell'indubbia propensione massonica per una certa teatralità , non paga di rappresentare una sfida terribile per la reazione (e di pagarne quindi, come si è visto, le durissime conseguenze) , arriverà anche ad informare ad una notevole melodrammaticità (ma mai come in questo caso *absit iniuria verbo*) i nomi di questi numerosi gruppi cospirativi : Figli di Marte, Figli della Speranza, Fratelli Artisti, Maestri Perfetti, Fratelli del Dovere, Ermolaiti, Illuminati, Latinisti, Adelfia, Siberia, Turba , Federati, Americani[23]. La sentenza Rivarola del '25 costituisce quindi la terribile istantanea "di un popolo che, primo in Italia, in tutte le sue articolazioni, scinde decisamente le sue sorti da quelle della restaurazione"[24], come era già stato anticipato dai moti del '21 e come sarà dimostrato dal succedersi degli eventi dopo la sentenza. Nel '31 la Romagna verrà scossa da moti cui seguirà una dura repressione (il più tragico epilogo di quella vicenda sarà lo scontro presso Rimini fra i patrioti del generale Zucchi e le truppe austriache, un episodio di tale drammaticità ed esemplarità che spinse Mazzini a scrivere la sua prima opera politica, la commovente *La notte di Rimini, maledizione alla Francia di Luigi Filippo*). Nel '43 e nel '45 la Romagna sarà lo scenario di ulteriori moti . Per la Repubblica Romana cadranno 96 romagnoli e 76 saranno i feriti. Forlì, con un abitato cittadino , alla vigilia della seconda guerra d'Indipendenza, di 15000 unità ,fornì a questa guerra 800 volontari, un contingente altissimo in rapporto alla popolazione urbana (in pratica, quasi tutti gli uomini idonei alle armi). A Monterotondo ,glorioso episodio militare dell'altrimenti infausta spedizione di Garibaldi del '67 nell'agro romano, dei 150 caduti complessivi, 32 sono i romagnoli di Caldesi e Valzania. Ma questo suo costante essere all'avanguardia nelle lotte risorgimentali, questa partecipazione incessante e generosa contro ogni forma di oppressione (*in primis* quella pontificia ma, concluso il Risorgimento, contro la soluzione moderata che era stata data della questione nazionale) trovano il suo incunabolo nella radiografia della società romagnola che emerge dalla sentenza Rivarola. Una regione povera (i condannati dalla sentenza sono rappresentativi di tutti i ceti e professioni e numerosi sono anche gli indigenti) ma che nonostante tutto e a dispetto di tutto non ha mai smesso di sognare un avvenire migliore. E gli strumenti più adeguati per iniziare concretamente a lottare per questo sogno sono quelli lasciati in eredità dalla liberomuratoria, praticamente dissolta dall'alleanza del Trono con l'Altare ma trasmutatasi, come in una sorta di processo alchemico, nella Carboneria ed in tutte quelle sette e conventicole paracarboniche di cui la lettura della sentenza Rivarola ci restituisce uno degli spaccati più impressionanti (ma anche più rasserenanti, ché la storia degli "uomini liberi e di buoni costumi" che si associano per scaraventare in "oscure e profonde prigioni" le tirannie è sempre edificante).

Sotto questo punto di vista, va giudicata e condannata con tutta la severità possibile la tesi del Luzio[25] tesa a ridicolizzare l'apporto della Massoneria nel Risorgimento italiano, imperniata sulla fallace inferenza che siccome nel Risorgimento non si ebbe, in pratica, alcuna attività latomistica, l'influsso della Massoneria nel processo unitario debba considerarsi inesistente. Che è un po' come dire che il Cristianesimo perché perseguitato e ridotto per lunghi periodi in clandestinità sotto l'Impero, poté acquisire un fondamentale ruolo storico e politico per la civiltà occidentale solo dopo l'Editto di Milano del 313, col quale Costantino il Grande rese per la prima volta esplicitamente tollerato il culto soterico cristiano – paolino. In realtà la tesi del Luzio più che un errore – orrore storiografico fu un vero e proprio calcio del somaro inflitto mentre la Massoneria stava spirando sotto le amorevoli cure del Cav. Benito Mussolini, il quale con il pronto intuito che caratterizzò sempre la sua attività politica, ben aveva compreso che la trasformazione dell'Italia postrisorgimentale liberale in stato totalitario passava attraverso la demolizione della Massoneria. E per dare più peso alla sua pseudotesi storiografica, non si peritò Luzio di brandire "contro la Libera Muratoria nientemeno che la relazione con la quale Mussolini intimò alle Camere di regolamentare l'iscrizione dei pubblici dipendenti alle associazioni (cioè vietò di iscriversi alla Massoneria). Proprio allora era in pieno svolgimento il dibattito che si concluse con il forzato autoscioglimento delle Logge, preludio a quello dei partiti politici e sindacati di opposizione"[26]. Se la tesi di Luzio non ne guadagnò in autorevolezza, quello che era andato così perduto in credibilità fu a tutto vantaggio della deterrenza rivolta contro la Massoneria e ,in generale, contro chiunque si fosse azzardato ad ergersi contro il novello dittatore, non importa se ricorrendo ai riservati strumenti muratorii e a quelli più essoterici dei partiti politici e dei sindacati. Anche se non certo annoverabile fra gli amici della Massoneria (anzi), fu in quelle circostanze più equanime Antonio Gramsci che bollò la Massoneria come il "partito della borghesia" e come tale il nemico di sempre delle forze progressiste. Ma in questa stereotipata fraseologia, è ben possibile cogliere un grano di verità insieme ad una profondissima inquietudine che tormentava il fondatore del partito comunista d'Italia. Il grano di verità. La Massoneria non era mai stato il partito della borghesia ma certamente con la borghesia (anche se non solo con questa : Andrea Costa e tutti i socialisti che transitarono fra le Colonne molto difficilmente potrebbero essere definiti borghesi per censo e mentalità) essa fu uno dei momenti privilegiati per il formarsi dell'identità italiana. L'inquietudine. Al di là delle parole d'ordine sul socialismo prossimo venturo che avrebbe fatto dell'Italia la copia latina della Repubblica dei Soviet, Gramsci aveva capito benissimo che per molti anni i giochi erano fatti e che sarebbe scesa sull'Italia per molto tempo la cappa della dittatura mussoliniana. Definire la Massoneria il partito della borghesia, corrispose da parte di Gramsci, in quelle circostanze storiche, nient'altro che ad un esercizio consolatorio e di rimozione che consisteva nella creazione di un nemico di cartapesta (la massoneria – borghesia) per non vedere il nemico in carne ed ossa, il fascismo, che si stava facendo un solo boccone di Massoneria (messa fuori legge) , borghesia (nel senso dell'Italia liberale che dopo la prima guerra mondiale ed il fascismo non riuscirà più a ritrovare sé stessa) e di socialisti riformisti o rivoluzionari che dir si voglia che, come Gramsci, dovettero scontare anni di carcere e di confino (assieme a chi socialista o comunista non lo era affatto come il Gran Maestro Domizio Torrigiani, Carlo Rosselli, Emilio Lussu e tanti altri il cui unico difetto era di amare la libertà) se non addirittura l'eliminazione fisica (come don Minzoni, Matteotti, Gobetti e Amendola, uccisi dal fascismo proprio perché nel ventaglio delle loro rispettive posizioni costituivano ,comunque, l'alternativa possibile alla rivoluzione dei soviet e alla controrivoluzione totalitaria che aveva travolto il paese). Una sorta quindi, quello di Gramsci, di omaggio postumo alla liberomuratoria, da parte di un avversario che ha intuito - ma che non ha il coraggio di esplicitare fino in fondo – che la fine di questo suo nemico, sostituito da un ben più terribile leviatano ,che non sarà mai partito di nessuno ma solo di sé stesso, significa anche la sua fine. D'ora in avanti la parola sarebbe passata ai Luzio e, ancor più, ai suoi mandanti morali. Per molti anni non l'avrebbero ceduta a nessuno.

[1] F. Beltrami, *Il Forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna*, Ravenna, 1783, p.167.
[2] E. Bonvicini, *Esoterismo nella massoneria antica*, vol. 1, *La simbologia celata nelle regole costruttive*, Roma, Atanor, 1993, p.225.
[3] F. Beltrami, *Il Forestiere instruito*… cit., pp.193-194.
[4] N. Pirazzoli, P. Fabbri, *Camillo Morigia (1743-1795). Architettura e riformismo nelle Legazioni*, Imola, Santerno Edizioni, 1976, p.75.
[5] Un altro uroboros con evidenti richiami simbolici è quello posto al vertice dell' iscrizione sulla facciata del Capanno Garibaldi di Ravenna. L'iscrizione di datazione incerta – ma probabilmente risalente al periodo immediatamente successivo all' entrata di Ravenna nel Regno d'Italia – celebra con ampollosi riferimenti al tema della natività – ma bisogna tenere conto della mentalità del tempo e degli entusiasmi per la fine del potere temporale del Papa – l'impresa dei salvatori ravennati di Garibaldi dopo la caduta della Repubblica Romana del 1849: "Questa sacra capanna/ che nel 1849 tolse alla strage/degli erodiani austriaci e di Roma/Garibaldi liberatore/i battezzati italiani/onoreranno/come quella/di Betlemme di Nazaret"
[6] U. Foschi, *Case e famiglie della vecchia Ravenna*, Ravenna, Longo, p.55.
[7] E. M. Ferrucci, *Il Palazzo della Provincia di Ravenna. Suggestioni di un percorso d'architettura*, Ravenna, Longo, 1997, p. 62.
[8] *Ibidem*, p.48.
[9] P. Uccellini, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna, 1855, p.343.
[10] B. Fiandrini, *Annali ravennati dalla fondazione della città fino alla fine del secolo XVIII*, vol.III, ms. ,presso Biblioteca Classense di Ravenna , alla data 28 luglio 1798.
[11] *Ibidem*.
[12] A. Varni, *L'età giacobina e napoleonica a Ravenna*, in A. Varni (a cura di) "*I giacobini" nelle Legazioni. Gli anni napoleonici a Bologna e Ravenna*, (Atti dei convegni di studi svoltisi a Bologna il 13-14-15 novembre 1996, a Ravenna il 21-22 novembre 1996), Costa Editore, vol. III, p. 16.
[13] P. Raisi, *Giornale di quanto è avvenuto di più rimarcabile dopo l'arrivo dei francesi in Ravenna proseguito dal cittadino Pompeo Raisi dal 1798*, vol. VI, ms., presso Biblioteca Classense, alla data 23 maggio 1806.
[14] *Ibidem*, vol. VI, alla data 20 giugno 1806.
[15] *Ibidem*, vol.VII, alla data 4 agosto 1806.
[16] *Ibidem*, vol. VII, alla data 2 giugno 1807.
[17] *Ibidem*, vol.VII, alla data 30 gennaio 1808.
[18] L. Badessi, *Disegno levato da una originale Medaglia fatta coniare , e posta in circolazione dai così detti Liberi Muratori l'anno 1807,*ms., datato 17 marzo 1808, presso Biblioteca Classense di Ravenna.
[19] Molto curiosamente ,alla base della colonna sud di Piazza del Popolo di Ravenna, quella che sorregge la statua di S. Apollinare, è scolpita una fenice. Sia il basamento della colonna sud che quello della colonna nord furono scolpiti nel 1483 da Pietro Lombardo, lo stesso scultore che scolpì il bassorilievo di Dante Alighieri posto sopra l'arca che custodisce le ossa del Poeta, che fu "fedele d'amore" e quindi non ignaro di esoterismo. Forse i fondatori della Loggia "La Pigneta" si ispirarono direttamene a questo motivo per la loro medaglia, forse è un'ipotesi azzardata come molte altre che potrebbero essere formulate su questa singolare coincidenza. Certamente , tutte s'inscrivono nell' orizzonte di quei numerosi affioramenti misterico-simbolici che- come si è visto – contraddistinguono la nostra città.
[20] P. Raisi, cit.,vol. VIII, alla data 17 marzo 1815.
[21] M. Morigi, *Perché dalla Romagna la continuità democratica*, in "Nuova Repubblica ", 11 aprile 1996, n.5.
[22] *Ibidem*.
[23] Singolare, al limite del folcloristico ma ben espressivo di una mentalità romagnola totalmente " all'opposizione", rispetto al nuovo ordine reazionario, è l'incontro di Byron con gli "Americani", riportato in L. Miserocchi, *Ravenna e ravennati nel secolo XIX .Memorie e notizie*, Ravenna, Società Tipo-editrice Ravennate e mutilati, 1927,pp.252-253:"Nello stesso anno sorse pure in Ravenna una compagnia di cacciatori denominata "Gli Americani" (in ricordo ,sembra ,della rivoluzione d'America). Essa è così rievocata da Byron nel Diario del suo soggiorno in Romagna sotto la data del 29 gennaio 1821.

'Cavalcando nella foresta (intendi pineta) m'inbattei in una compagnia di uomini tutti armati, i quali erano denominati "Gli Americani"; essi cantavano a tutta possa in romagnolo: *Siam tutti soldati per la libertà! Sem du ,sem tri-sem tot d'un partì/semsi,sem ott – sem tot patriot!* Passando ,mi salutarono. Io restituii loro il saluto e proseguii nel mio cammino'.

Per questo spirito patriottico e per una cavalcata in maschera ,con gilè rosso, cappello rosso e pantaloni bianchi, organizzata dalla compagnia nel febbraio 1821, e che riuscì una clamorosa manifestazione di sentimenti liberali, il Legato Cardinale Rusconi comprese che non si trattava di una semplice società di cacciatori , ma di una nuova e pericolosa setta politica. Cominciarono quindi le persecuzioni contro coloro che fossero gravemente indiziati di appartenere alla setta degli Americani."
[24] M. Morigi, *Perché dalla Romagna*…,cit.

[25] A. Luzio, *La Massoneria e il Risorgimento italiano*, Bologna, Zanichelli, 1925, 2 voll.
[26] A. A. Mola ,*Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1993, p.22.